

Intervista con Pierre Carniti

Il segretario della CISL spiega la piattaforma sindacale. Se il governo elude la questione fiscale, cade tutto l'insieme. La democrazia italiana è bloccata, la soluzione sta nella «grande coalizione». La strategia della CISL di fronte alla crisi economico-sociale

Carniti, la Federazione sindacale pone come «finalità e condizione» di una riforma del costo del lavoro e della scala mobile, una diversa politica economica da parte del governo e la riforma fiscale. La CISL è disposta ad andare fino in fondo in questo scontro senza farsi carico della stabilità dell'attuale formula governativa?

Noi non abbiamo mai avuto, come organizzazione e, almeno dal punto di vista dei suoi pronunciamenti ufficiali, neanche come sindacato nel suo insieme, una particolare passione per le formule. Abbiamo sempre tentato di anteporre contenuti alle formule. Sappiamo bene, naturalmente, che c'è una relazione e un contesto tra la questione politica e gli schieramenti, le forze che sono chiamate a sostenere a gestire, quelle proposte. Tuttavia il nostro approccio ai problemi politici è sempre partito dai contenuti dell'azione di riforma e di trasformazione. Ma se la tua domanda intende dire implicitamente, molto implicitamente, un problema politico che va sotto il nome della questione comunista...

No non su questo ti farò una domanda dopo, intendo proprio dire questa proposta del sindacato e questo rapporto. La gente ha bisogno di veder chi è chiaro di avere certezze e quindi ti chiedo: le vostre proposte sono un tutto organico da considerare nel suo insieme, o possono diventare materia di una trattativa che rende monche? Qui è il problema del rapporto con questo governo oltreché ovviamente con la controparte padronale.

Il pacchetto o la proposta, come ha giustamente ricordato tu, esprime un insieme di misure che hanno non solo il carattere di globalità, ma anche di inscindibilità. La proposta fatta è più di una piattaforma, e meno di una strategia, nel senso che una strategia compiuta avrebbe dovuto prendere in considerazione anche tutti gli altri elementi che riguardano la condizione dei lavoratori, il loro ruolo in questa fase, nella società italiana in una battaglia di cambiamento e di trasformazione. Ma se dobbiamo considerare il nucleo essenziale della proposta con riferimento alle scadenze contrattuali, alla difesa del salario reale, quindi al rapporto di inscindibilità che c'è tra intervento nella politica fiscale, intervento nella politica parafiscale al fine di conseguire un rapporto più equilibrato tra costo del lavoro e salario netto in busta; alle questioni relative alla struttura del salario, anche qui per un rapporto più equilibrato tra automatismi e contrattazioni; ebbene se dobbiamo guardare a tutto questo la proposta che ha fatto la Federazione sindacale, una proposta organica ed inscindibile, ma è anche una proposta di grande ambizione, per certi versi, forse anche un po' teneraria.

Perché?

Perché pur prevedendo su ciascun punto delle soluzioni di carattere transitorio, delle soluzioni portate in avanti, state definite, essa indica anche gli elementi che vanno acquisiti da ora per modificare strutturalmente la politica distributiva e di rapporti reddituali (cioè salario, redditi familiari, fisco e parafiscali). Si tratta perciò di qualcosa che riguarda non solo questa fase di emergenza, ma un congruo periodo di tempo. Si possono semmai avere dei dubbi, perplessità sulla scelta fatta dalla Federazione con riferimento a due punti: i punti che modificano strutturalmente un rapporto di forza tra le classi meno sfavorevole di quello attuale. Voglio dire che una politica strutturale da realizzare sul nostro terreno — perché modifiche strutturali ne chiede anche il padronato, ma in una logica che è spesso contrapposta alla nostra — esiste o avrebbe comportato forse una più attenta considerazione della scelta del tempo come dei rapporti di forza tra le parti sociali.

Ma non mi pare che si vada proprio in questa direzione, il che mi denuncierebbe una domanda: cosa pensi dell'alternativa?

Non la vedo certo come una possibilità dell'oggi, perché non mancano tutte le condizioni; soprattutto se per alternativa si intendesse una alternativa di sinistra: mi sembra che si oppongano a questa prospettiva le condizioni politiche ed i rapporti di forza. Ma soprattutto manca il requisito fondamentale: perché una alternativa si possa realizzare, resta una pura petizione di principi. D'altra parte, in un sistema politico, quando in conseguenza dei rapporti di forza interni e internazionali, non è possibile l'avvicinamento al governo tra le varie forze politiche, è inevitabile un avvicinamento tra le stesse. Diversamente si aprono, o rischiano di aprirsi, «elevati» rischi di tenuta per lo stesso sistema democratico.

C'è stata in Germania una esperienza di «grossa coalizione». Ma fu quasi quindici anni fa. E in Italia c'è stato un periodo di solidarietà nazionale che è andato come è andato. Bisogna pur tener conto

Non concessioni da fare, ma conquiste da acquisire



lavoratori: tant'è che la proposta unitaria recepisse sostanzialmente anche indicazioni delle federazioni unitarie di categorie, che a loro volta erano il prodotto del coinvolgimento dei quadri intermedi, dei delegati, degli stessi lavoratori. Voglio dire che la proposta della Federazione non arriva inopinatamente da un altro piano, ma è il prodotto di un lavoro politico di sintesi.

Il ruolo dei lavoratori non è stato e non sarà quello di una adesione passiva con un sì o un rifiuto aprioristico. Vorrei però aggiungere che, poiché la proposta è organica e inscindibile, esse non può stare in piedi se fosse mutilata nei punti essenziali. Se il governo pensasse di eludere la parte fiscale, è chiaro che cadrebbe tutta la proposta. Ma ciò che è organico e inscindibile nel rapporto con le controparti, non può essere organico e inscindibile nella consultazione con i lavoratori. Questa proposta non sta in piedi se è stravolta nei suoi punti essenziali; il che non significa che i lavoratori siano costretti necessariamente a dire sì. Possono anche dire «no», ma io mi auguro che quando dicono «no», sappiano anche indicare una alternativa. Quello che non si può negoziare di fare è una scelta di rinvio, di sostituzione di punti essenziali, perché alla fine avremo un'altra proposta con un non chiaro grado di praticabilità e di coerenza con gli obiettivi finali

che vogliamo perseguire. C'è qui il tema della emendabilità e meno della proposta. Tu mi chiedi come consideriamo le consultazioni? La mia risposta è: dipende da come le facciamo. Si tratta di un grande atto democratico dal quale dobbiamo trarre non la condizione per mettere in causa ciò che abbiamo faticosamente definito, ma la forza per conquistarlo. Io non ho però nessuna volontà né di considerare la consultazione l'occasione di un pronunciamento plebiscitario, né tantomeno di precostituire o condizionarne gli esiti.

Chiedo solo che la consultazione, a partire dal coinvolgimento, dal pronunciamento e dall'impegno delle strutture sindacali a tutti i livelli, sia tale da risultare estremamente chiara nella sua lettura finale non ignorando che, secondo la controparte o almeno secondo alcuni settori di essa, è in gioco la legittimità della rappresentanza della Federazione unitaria. Io non voglio agitare questo argomento come un spauracchio, ma come un dato politico che non mi pare possa essere oscurato se non correndo gravi rischi.

Andiamo a delle domande più direttamente politiche. Tu stesso prima hai accennato alla questione comunista. Negli ultimi tempi ti sei riferito spesso alle necessità della solidarietà, dell'unità nazionale. Come si intreccia questo discorso con la natura della

«Ecco perché insisto sul fondo di solidarietà»

delle forze reali in campo, tanto più che la crisi si è acuita. Tuttavia su questo non c'è che da registrare un dissenso e porti una domanda un po' cattiva. La posizione che esporti, pur nelle sue differenze, non è propria anche di un sindacato che almeno l'impressione esterna che registro come giornalista, rapporto tra CISL e DC, proprio nel momento in cui quest'ultima si schiera per la soluzione da dare alla crisi su posizioni conservatrici?

Le cose che ho appena detto non mi sembra coincidano con le posizioni che la DC esprime a questo riguardo. Io mi rendo conto che la CISL è una realtà difficile tanto più se si utilizzano gli schemi canonici culturali e politici che vengono di solito applicati alla interpretazione della realtà sociale. La CISL non si organizza e non si è mai organizzata né in funzione anti-DC, né pro chiunque altro. Siamo una forza progressista perché siamo una organizzazione che ha innovato profondamente l'esperienza sindacale, siamo una parte importante delle forze di cambiamento.

La CISL vorrebbe quindi essere assunta come interlocutore per quello che è, non per quello che si immagina che possa essere. Per quello che dice, che fa e quindi giudicata nel merito. Siamo una organizzazione un po' scomoda, io siamo per voi, come

POSTA PENSIONI

Una denuncia alla Procura per il presidente dell'INPS

L'INCA di Bruxelles ci ha inviato copia della denuncia che la signora Angelina Mariani ved. Cervelli ha indirizzato al Procuratore della Repubblica in Roma il 24 settembre scorso e che noi riportiamo qui di seguito.

«La sottoscritta Mariani Angelina ved. Cervelli, nata il 30 giugno 1918, vedova dal 14 novembre 1970, domiciliata in Belgio, alla rue St. Lambert n. 29 - 5900 JODOIGNE, La prego di perseguire per omissione di atti di ufficio ed altri reati eventuali il Presidente dell'INPS pro-tempore, per i seguenti motivi.

La sottoscritta ha introdotto regolare domanda di pensione di reversibilità dopo il decesso del proprio marito, avvenuto il 14-11-1970. Malgrado numerosi solleciti e promesse la sottoscritta non ha mai potuto ottenere quanto le è necessario per vivere.

Dopo 12 anni non è più possibile parlare di disguidi o ritardi amministrativi. La sottoscritta chiede che i responsabili di tale situazione vengano identificati e perseguiti secondo la Carta Costituzionale e la legge italiana.

Un suo cenno di risposta e le successive informazioni relative al seguito che Lei vorrà accordare alla presente denuncia saranno gradite alla sottoscritta, rimasta vedova e sola da ormai circa 12 anni, dopo una vita di emigrazione e di stenti.

Questa discussione è molto seria e forse un confronto più ravvicinato e un approfondimento sarebbe oggi estremamente utile. Il grande interrogativo della sinistra in Europa, cui rispondere per le forze sindacali, politiche, cattoliche, socialiste, socialdemocratiche, cioè l'insieme delle forze popolari, è questo: qual è la risposta che si dà a una scelta di questo tipo, ma mutando tutti i punti di riferimento, nell'economia, nello stesso modo di pensare? Io sento che questa problematica fa fatica ad andare avanti, sento molto la tentazione in ciascuno di ritagliarsi un proprio spazio.

Fa fatica ad andare avanti perché quando una proposta non l'aveva fatta voi, lanciata da una economia, ed è difficile discutere in questo modo.

Ammessi che sia vero, anche gli altri non scherzano quando avanzano proposte...

Tu mi dici: bisogna fare un confronto più ravvicinato. Malgrado ciò mi è stato detto che non ho diritto alla pensione da invalido civile in quanto godi di una pensione da artigiana per la quale percepisco circa 400.000 lire a bimestre. Vorrei sapere se la pensione di invalido civile mi compete o meno e in caso positivo in quale misura.

Ma lo Stato è «tutt'uno»?

In attesa che venga eliminata la giungla pensionistica e le altre mille ingiustizie di questa società, è bene che si strappino dalle sanatorie alle più abnormi ingiustizie tra le quali quella lamentata dal compagno D'Andrea in una lettera del 17 agosto; c'è quella poi tra due coniugi dipendenti statali, di cui uno in pensione: quello in servizio percepisce l'assegno del coniuge pensionato (perché per lo Stato la pensione di qualunque importo sia non costituisce reddito); mentre al dipendente da azienda privata lo stesso diritto per il coniuge anche se quest'ultimo è pensionato statale. Ma lo Stato non è tutt'uno?

Il caso di due pensioni di invalidità

Dopo aver passato regolare visita collegiale presso la Commissione sanitaria provinciale invalidi civili, il 1° febbraio 1981 mi è stata riconosciuta una invalidità permanente del 100%.

Malgrado ciò mi è stato detto che non ho diritto alla pensione da invalido civile in quanto godi di una pensione da artigiana per la quale percepisco circa 400.000 lire a bimestre. Vorrei sapere se la pensione di invalido civile mi compete o meno e in caso positivo in quale misura.

La lunga strada di un assegno per un vecchio antifascista

Sono un perseguitato politico antifascista arrestato il 1° marzo 1921 per i fatti di Empoli. Dopo quattro anni di carcere fui assolto con formula piena. Tale assoluzione non poté certamente ripagarmi degli anni passati in uno dei carceri più duri d'Italia (Le Murate di Firenze). Nel deprecato ven-

POSTA PENSIONI

Una denuncia alla Procura per il presidente dell'INPS

Il provvedimento concessivo dell'assegno è stato trasmesso fin dall'aprile scorso alla Ragioneria centrale la quale deve inviare (cosa che riteniamo sia già avvenuta) alla Corte dei conti per il riscontro di legittimità. Successivamente, a registrazione avvenuta da parte della Corte dei conti, sempre che non vi siano rinvii, il provvedimento stesso viene ritrasmesso, tramite la Ragioneria centrale del Tesoro, alla Direzione generale delle pensioni di guerra che provvede a rimettere il ruolo con il libretto alla competente Direzione provinciale del Tesoro per il pagamento.

Data la complessità della procedura abbiamo motivo di ritenere che non potrai avere le tue spettanze prima della fine del corrente anno.

Ma lo Stato è «tutt'uno»?

In attesa che venga eliminata la giungla pensionistica e le altre mille ingiustizie di questa società, è bene che si strappino dalle sanatorie alle più abnormi ingiustizie tra le quali quella lamentata dal compagno D'Andrea in una lettera del 17 agosto; c'è quella poi tra due coniugi dipendenti statali, di cui uno in pensione: quello in servizio percepisce l'assegno del coniuge pensionato (perché per lo Stato la pensione di qualunque importo sia non costituisce reddito); mentre al dipendente da azienda privata lo stesso diritto per il coniuge anche se quest'ultimo è pensionato statale. Ma lo Stato non è tutt'uno?

Il caso di due pensioni di invalidità

Dopo aver passato regolare visita collegiale presso la Commissione sanitaria provinciale invalidi civili, il 1° febbraio 1981 mi è stata riconosciuta una invalidità permanente del 100%.

Malgrado ciò mi è stato detto che non ho diritto alla pensione da invalido civile in quanto godi di una pensione da artigiana per la quale percepisco circa 400.000 lire a bimestre. Vorrei sapere se la pensione di invalido civile mi compete o meno e in caso positivo in quale misura.

La lunga strada di un assegno per un vecchio antifascista

Sono un perseguitato politico antifascista arrestato il 1° marzo 1921 per i fatti di Empoli. Dopo quattro anni di carcere fui assolto con formula piena. Tale assoluzione non poté certamente ripagarmi degli anni passati in uno dei carceri più duri d'Italia (Le Murate di Firenze). Nel deprecato ven-

ROMANO LEDDA

ALBERTO MORI
Empoli (Firenze)

FERRER LAZZARINI
Rieti

MARIA S.
Napoli

F. VITENI